

## La terribile bellezza dello slum

Puoi trovarla nel gruppetto di attraenti teppisti e ragazze *troppo sveglie* che si radunano all'angolo della strada e canticchiano l'ultimo ragtime, o mentre se ne sta di fronte a Wanamaker e fissa bramosa un bel paio di scarpe esposte in vetrina come fossero gioielli. Guardala nel vicolo mentre si passa un boccale di birra con le amiche, bella e sfacciata, col suo vestito preso in saldo e i nastri di seta; ammirala mentre si sporge dalla finestra di un palazzo, gustandosi lo spettacolo del quartiere e sfidando la forza di gravità. Imbocca una qualsiasi delle strade che attraversano la città tentacolare e la incontrerai mentre se ne va girovagando. I forestieri chiamano «slum» le strade e i vicoli che formano il suo mondo. Per lei è semplicemente il posto in cui vive. Non capiteresti mai nel suo isolato a meno che tu non ci abiti, o ti sia perso, o non te ne vada in giro in cerca dei piaceri forniti dall'altra metà del mondo. I voyeur nelle loro spedizioni nei bassifondi si nutrono della linfa del ghetto, la desiderano e al tempo stesso la disprezzano. I sociologi e i benefattori con le loro fotocamere e i loro studi non sono tanto meglio, intenti a osservare tutti quegli strani esemplari.

Il suo distretto è un labirinto di vicoli sporchi e cortili malconci. È Africa Town, il quartiere nero, la zona dei nativi. Italiani ed ebrei, fagocitati per prossimità, scompaiono. Celato dietro la facciata della metropoli ordinata, c'è un intero mondo: gli edifici non ancora fatiscenti e le case dignitose che affacciano sulla strada nascondono i caseggiati del vicolo in cui vive. Imboccando il passaggio laterale che porta al vicolo, si varca la soglia di un mondo turbolento e rumoroso, un luogo definito dal tumulto, dal volgare collettivismo e dall'anarchia. È una fogna umana popolata dai peggiori elementi. È il regno dell'eccesso e dell'esagerazione. È un luogo di dannazione. È la piantagione estesa alla città. È un laboratorio sociale. Il ghetto è uno spazio di incontro. Figli e figlie dei ricchi vengono qui alla ricerca di un senso, di vitalità, di piacere. Riformatori e sociologi a caccia di bisognosi, incapaci di vedere in lei e nelle sue amiche delle pensatrici e delle promotrici, o di notare i bellissimoi esperimenti realizzati da ragazze nere e povere.

Il distretto, il Bottom, il ghetto – una comunità urbana in cui i poveri si riuniscono, improvvisano forme di vita, sperimentano la libertà e rifiutano quell'esistenza servile che gli è stata ascritta. È una zona di estrema privazione e di spreco scandaloso. Nei caseggiati popolari gli onesti convivono serenamente con i dissoluti e gli immorali. Il quartiere nero è un luogo privato di ogni bellezza e stravagante nel suo modo di sfoggiarla. Arrivi e partenze dettano i ritmi della quotidianità. Ogni ondata di nuovi arrivati modifica il luogo – l'aspetto, gli odori e i suoni dello slum. Nessuno vi si stabilisce in via definitiva: si fermano, aspettano tempi migliori e vanno oltre, o almeno la speranza è questa. Non è ancora il *dark ghetto*,<sup>1</sup> ma ben presto vi rimarrà solo la gente nera.

1. Kenneth Clark, *Ghetto negro. L'universo della segregazione*, Einaudi, Torino 1969.



Nello slum scarseggia tutto tranne le sensazioni. L'esperienza è *troppa*. La terribile bellezza è più di quanta si potrebbe mai sperare di assimilare, ordinare e spiegare. I riformatori sociali scattano foto agli edifici, alle kitchenette,<sup>2</sup> ai fili stendibiancheria e alle latrine. Lei passa inosservata mentre li scruta dalla finestra del terzo piano della casa nel vicolo in cui vive, ridendo della loro stupidità. Scattano una foto di Lombard Street mentre *non c'è praticamente nessuno*. Si chiede cosa li affascini tanto

2. Minuscoli appartamenti diffusi, a partire dagli anni Venti, soprattutto nei quartieri abitati dalla comunità afroamericana di Chicago e New York, ottenuti suddividendo abitazioni più grandi per massimizzare il profitto. [n.d.t.]

nei fili stendibiancheria e nelle latrine. Fotografano sempre la stessa roba. Le mutande dei ricchi sono tanto meglio di queste? Il cotone è così diverso dalla seta ed è esteticamente meno bello drappeggiato come uno striscione da una parte all'altra della strada?

I forestieri e gli «uplifter»<sup>3</sup> non capiscono, non colgono il punto. Vedono solo un tipico vicolo del quartiere nero, ciechi agli scambi di sguardi e ai morsi del desiderio che sconvolgerebbero le loro didascalie lasciando intravedere la possibilità di una vita che va oltre la povertà, un tumulto e uno sconvolgimento che non possono essere arrestati dalla fotocamera. Non riescono a discernere la bellezza e vedono soltanto il disordine, non si rendono conto che la gente nera crea la vita e trasforma i bisogni basilari in un'arena di elaborazione. Una donna mezza nuda con addosso una vestaglia su una delicata sottoveste se ne sta appoggiata al portone, all'ombra, nell'atrio, mentre spettegola con l'amica sull'uscio. Qui la vita intima si svolge per strada.

I giornalisti sbottano sulle pagine dell'*Harper's Weekly*: «Oltre agli ebrei, nei caseggiati, tra scene di indescrivibile squallore e abiti pacchiani, ci vivono i neri, facendo una vita spensierata tra piaceri mondani, confusione, musica, rumore e lotte feroci che li rendono spaventosi sia per i vicini bianchi che per i proprietari di casa».<sup>4</sup> Indignati alla vista di domestiche, inservienti e stivatori in abiti eleganti, di ragazzi dell'ascensore con copri-

3. Persone che si dedicavano alla cosiddetta «elevazione della razza», ossia al miglioramento sociale, culturale, intellettuale e morale delle persone nere. [n.d.t.]

4. Edwin Emerson, *Harper's Weekly*, 9 gennaio 1897.

capo stravaganti che si pavoneggiano all'angolo della strada, di neri *esteti* felici di buttar via soldi in lussi, ornamenti e luccichii, i sociologi li esortano a imparare il valore del denaro dai vicini italiani ed ebrei. I neri devono abbandonare il lassismo, l'indulgenza sessuale e gli eccessi sfrenati, usanze tipiche degli schiavi. Il passato-presente di servitù involontaria si manifesta per le strade, e la famiglia, *completamente distrutta dalle navi schiaviste e dalla promiscuità delle piantagioni*,<sup>5</sup> viene ora distrutta di nuovo, sfasciata perché accoglie estranei.

I sensi sono iperstimolati e sopraffatti. Guarda e lascia che gli occhi riescano a cogliere tutto: quegli splendidi teppisti nel cortile, in riga come sentinelle; la smodata esposizione di splendide fioriere sistemate sul davanzale di un caseggiato, le lenzuola, i fazzoletti con le iniziali ricamate, le calze di seta ricamate, l'intimo di una prostituta appeso al filo sul vicolo, quasi a sfoggiare rapporti clandestini, vite ribelli, faccende carnali. Donne con pacchetti legati con lo spago sfuggono come ombre. La luce violenta alle loro spalle le trasforma in silhouette; forme scure e astratte prendono il posto di chi sono davvero.

Le figlie del venditore di stracci oziano sulle scalette che portano allo scantinato. La maggiore è splendida, seduta tra i rifiuti col suo abito sporco e il cappello della domenica. La più piccola è sfocata e resta un mistero. Il sole si riversa sulla scalinata, si posa sulle ragazze e illumina l'entrata della stanzetta umida, stracolma di merci del padre: stracci, carte, scarti, e oggetti dismessi tenuti da parte per un uso futuro. L'uomo volge le spalle alla fotocamera ed elude lo scatto.

5. W.E.B. Du Bois, *The Philadelphia Negro: A Social Study* (1899), Kraus-Thomson Organization, Millwood (NY) 1973, pp. 67, 71, 178.